REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA 22941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28560)

La crisi non si supera con i silenzi e le incertezze

Per la Regione il vero pericolo è l'inerzia (ma a qualcuno va bene)

Repubblicani e socialdemocratici ormai da tempo evitano di parlar chiaro, mentre altri operano ambiguamente

ANCONA — Il pericolo vero per la Regione, in crisi ormai da lungo tempo (a parte la parentesi interessante del governo Massi) è l'inerzia, anticamera dello sfascio. E vi sono forze all'interno di alcuni partiti che tale pericolo — invece di arginarlo — utilizzano. C'è anche chi non riesce a scegliere (non vuole? Non può?). Ci riferiamo alle forze laiche minori, il Partito repubblicano ed il Partito socialdemocratico, che da tempo ormai evitano di parlar chiaro. Anche in Consiglio, non hanno detto se sono propensi a mettersi insieme alla DC, né hanno ancora risposto all'appello rivolto loro — più volte — dalla sinistra. Dal Partito socialista soprattutto. Questo partito ha ripetuto in questo ultimo periodo che non gli piace affatto una mozione PCI, PSI, Sinistra indipendente, da presentare in Consiglio, senza che non si sia concordata prima una collaborazione diretta con gli altri due partiti laici.

La Democrazia cristiana intanto — data la generale incertezza — spera di ricavare qualcosa di buono dall'attesa e dal rinvio (per esempio al capogruppo Nepi non dispiacerebbe andare a briglia sciolta in Consiglio a votare il bilancio per vedere se una maggioranza di centro-sinistra non sia così improvvisamente realizzabile).

Va detto chiaro che questo atteggiamento è del tutto irresponsabile: si rende conto la Democrazia cristiana quanto lavoro ha di fronte la Regione Marche? Si è capito o no che quei 1.500 miliardi del bilancio hanno bisogno di un esecutivo che li sappia gestire, con un nuovo straordinario slancio politico?

Il rischio che si corre dunque è enorme (lo avremo scritto e ripetuto mille volte): la popolazione, il movimento sindacale, le masse contadine e i giovani possono non riconoscere più nella Regione l'istituzione democratica più importante, quella che ha il dovere ed il potere di dirigere la vita di migliaia di cittadini.

Citiamo da un documento della FILLEA-CGIL approvato da una assemblea regionale di lavoratori del legno: «Di fronte alla grave crisi politica della regione, si rileva l'esigenza di creare le condizioni per dar vita ad una gestione il più possibile unitaria, per una ipotesi di un autorevole ed efficiente governo, al fine di uscire dall'immobilismo in cui è caduto, che ha impedito scelte e decisioni di vitale importanza quale quella della ripartizione dei fondi stabiliti dalla legge 457 (piano decennale)». I lavoratori chiedono programmazione e i partiti a questo metodo credono fermamente, ma — alcuni — fanno prevalere interessi elettorali.

Il Partito repubblicano, per esempio, pare preoccuparsi molto delle elezioni di Ancona (come ci giudicherebbe il nostro elettorato? E' più o meno il dubbio che viene avanzato, dimenticando che ad Ancona l'esperienza di governo con il PCI e il PSI è una concreta realtà, da tutti riconosciuta positiva e vivificante per la vita interna del Partito repubblicano stesso).

I comunisti di Ancona — in una nota emessa dopo la riunione del Comitato federale che ha riconfermato gli organismi dirigenti — parlano dell'urgenza di un governo che non escluda pregiudizialmete alcuna forza politica. Insomma il PCI con la sua proposta di formare subito un governo, basato su una mozione della sinistra, intende favorire un'intesa più ampia. Ma certo, qualcuno deve pure assumersi la responsabilità dell'iniziativa, di fronte al sonno che sembra aver preso molti all'interno degli altri partiti.

Cosa si aspetta ancora? il dubolo e l'incertezza potevano anche essere legittimi a gennaio, quando ancora tutti i giochi dovevano farsi. Ma ora?

l. ma.

Giorni incerti alle «Miliani» di Fabriano

L'unica possibilità per le Cartiere è la gestione privata?

La direzione INA non rispetta gli impegni - Incontro a Roma venerdì 23 marzo

FABRIANO — La cartiera «Miliani», continua a vivere giorni incerti. Ancora, anche dopo le molte sollecitazioni venute dagli organismi sindacali la direzione INA (controlla dal 1972 quasi il 90 per cento del pacchetto azionario), non garantisce gli impegni di potenziamento produttivo e tecnologico assunti a suo tempo e, anzi, lo stesso presidente dell'Istituto assicurativo non nasconde più l'intenzione di cedere ad un privato l'importante complesso industriale con sedi oltreché a Fabriano, a Castelraimondo e Pioraco.

Il mantenimento del carattere pubblico delle tre aziende rimane uno dei punti forti dell'azione sindacale. La conferma di questa scelta di fondo viene continuamente riproposta, anche se — come ci ha detto ieri il compagno Mario Ricci, del CdF dello stabilimento centrale di Fabriano — uno stretto collaboratore dello stesso ministro dell'Industria Prodi, l'ingegner Gobbo, ha ipotizzato una gestione privata. I rischi che si corrono, in presenza di tale tipo di situazione profondamente deteriorata sono enormi: la ristrutturazione di fatto non va avanti; l'INA vuole passare la mano; il capitale sociale non viene aumentato e le difficoltà finanziarie aumentano giorno dopo giorno.

Per questa settimana è stato richiesto dai sindacati un incontro con il presidente dell'INA Longo, con l'avvocato Marotti, presidente delle cartiere «Miliani» e con la direzione generale delle stesse. Con ogni probabilità tale importante riunione dovrebbe tenersi a Roma venerdì prossimo.

In un precedente summit romano, non si erano compiuti passi in avanti ed il sindacato aveva espresso divergenze nei confronti della controparte e profonda delusione. Era emerso — come illustra un comunicato dei tre consigli di fabbrica di Pioraco, Castelraimondo e Fabriano — «un impegno generico da parte delle cartiere e dell'INA ad un confronto sul piano di ristrutturazione. Permangono — rilevava ancora la nota — da superare difficoltà finanziarie; tutte intatte le zone d'ombra, circa l'impegno a sottoscrivere un piano di nuovi investimenti produttivi che sono sempre più improcrastinabili, non si accenna ad alcuna iniziativa atta a sciogliere il nodo dell'INA e del ruolo pubblico delle cartiere Miliani sugli indirizzi del piano di settore. In base a queste considerazioni continuerà anche in questa settimana il programma di scioperi intrapresi ormai da tre settimane.

Da due mesi funziona a Fermo il centro di medicina sportiva

Ogni giovane potrà sapere quale sport gli si addice

E' ospitato nei locali dell'ospedale civile ma è gestito dalla ripartizione sanitaria del Comune - Una équipe di specialisti - Funziona tre giorni alla settimana

FERMO — Senza clamori e senza tagli di nastri, come da tempo è prassi dell'amministrazione di sinistra, ha cominciato a funzionare a Fermo il centro di medicina sportiva. E' ospitato nei locali di medicina preventiva dell'ospedale civile, ma l'organizzazione e la gestione è opera della ripartizione sanitaria del Comune; l'équipe è completata da specialisti di medicina sportiva e di cardiologia, per i quali il Comune ha stipulato una convenzione particolare con lo stesso ospedale.

Il centro funziona tre giorni alla settimana e dispone di apparecchiature di avanguardia, capaci di offrire un ausilio essenziale all'intervento dei medici nel valutare la idoneità fisica dei giovani e nell'indirizzarli a quelle specialità che più si confacciano alle loro caratteristiche, quantificando anche i livelli di pratica sportiva raggiungibili da ciascuno. Già diverse decine di giovani, studenti e non, sono passati per il centro, realizzando il proprio identikit medico-sportivo.

«Il centro — afferma il dottor Sergio Brunamontini, specialista di medicina dello sport — è nato dall'ipotesi di allargamento della medicina scolastica, per fornire un servizio più ampio e più finalizzato alla medicina preventiva, interessando tutti i giovani di tutte le scuole, senza con ciò operare preclusioni verso chi intenda, pur non essendo studente, valutare la propria idoneità sportiva».

L'indirizzo di fondo del centro è quindi quello della medicina scolastica. «Il centro di Fermo — continua Brunamontini — è uno dei primi gestito direttamente da un Comune e rappresenta una situazione nuova rispetto alla stessa federazione medico sportiva, prefigurando un nuovo tipo di intervento nel settore, caratterizzato su una dimensione più che altro a sfondo sociale. Con la federazione medico-sportiva comunque sono già stati presi contatti per arrivare ad una convenzione, per la quale sia possibile servirsi del centro anche da parte di eventuali atleti tesserati nelle varie discipline del CONI».

Il centro, cui si accede per prenotazione, è costituito da un ambulatorio completo, da uno spirometro, un elettrocardiografo con oscilloscopio e fonocardiografo, un defibrillatore, un cicloergometro elettronico con computer incorporato. La valutazione di idoneità per ciascuna persona dura circa un'ora ed è rappresentata da una visita di base e da successive verifiche attraverso le apparecchiature suddette.

Al termine (se si presentano casi specifici si ricorre anche ad ulteriori approfondimenti specialistici) per ciascun giovane è possibile definire quale sport più si adatti alle caratteristiche di ciascuno, quale sia l'attuale livello di allenamento o grado di forma.

Il centro è costato al Comune una quindicina di milioni; le apparecchiature di base, sotto il controllo del medico scolastico, dottor Raffaele Di Cicco, sono state collaudate per circa un anno prima di passarle alla fase operativa. Dall'assessorato alla Sanità una lettera è stata inviata a tutti i presidi e direttori di scuola, nonché a responsabili di gruppi sportivi per invitarli a prenotare i controlli. I primi a rispondere sono stati gruppi di studenti dell'istituto tecnico-commerciale, che dovevano effettuare gare interscolastiche; sono seguiti altri giovani interessati a fasi nazionali dei giochi della gioventù nonché diversi soci di gruppi sportivi.

L'uso del centro è gratuito per gli studenti, costa 3.000 lire per i dipendenti di società sportive dilettantistiche e 10 mila lire per privati o professionisti. Per il momento, come già detto, si accede solo su prenotazione, ma una volta superata la fase di rodaggio, che impegnerà almeno un anno, si penserà a programmare un intervento di massa sulla popolazione giovanile.

«Scelta qualificante del centro — afferma il dottor Brunamontini — è il rapporto costruttivo che si sta istaurando con gli istruttori fisici, con cui si collabora a indirizzare i giovani allo sport più indicato nelle forme più sicure, realizzando nel contempo un incisivo obbiettivo di informazione sanitaria che investa l'intera massa dei praticanti sportivi».

Sandro Marcotulli

NELLA FOTO: la visita di controllo a un calciatore in un centro di medicina sportiva.

L'iniziativa dei movimenti delle donne a San Benedetto del Tronto

Firme a migliaia per il consultorio (ma la DC conta sui centri privati)

La denuncia dei ritardi e degli insostenibili rinvii dell'amministrazione comunale di centrosinistra — Il sostegno della commissione femminile del PCI

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — La lotta delle donne di San Benedetto intorno ad un ventaglio di questioni che vanno dalla realizzazione dei servizi sociali, ai problemi dell'occupazione, cresce di giorno in giorno. E significativamente, in questo mese di marzo, sta raggiungendo livelli di assoluta rilevanza quantitativa e politica. Ad ogni modo l'obiettivo più immediato resta l'apertura del consultorio familiare, di cui, da mesi, il Consiglio comunale ha votato il regolamento. L'amministrazione di centro-sinistra che governa la città, per incapacità o per speciosi motivi (l'indisponibilità di fondi regionali e altre amenità del genere) continua a dimostrarsi sorda al problema del consultorio, anche perché — come è noto — la DC, per motivi ideologici oppone resistenza e boicotta in maniera più o meno sotterranea l'apertura di questa struttura.

Che esistano già nella città consultori privati che non garantiscono la corretta applicazione delle leggi dello Stato (come la 194) alla DC sta bene anche se, dal suo stesso interno (vedi la prese di posizione della sezione DC di Porto d'Ascoli) piovono giuste critiche sull'immobilismo e l'ordinaria amministrazione di questa maggioranza.

Ma la voce delle donne di San Benedetto, si è fatta sentire a più riprese e con toni di critica sempre più incalzanti rispetto ai ritardi ed ai rinvii non più giustificabili di questa amministrazione: i locali esistono, l'amministrazione provinciale mette a disposizione parte del personale e intende dirottare verso il consultorio pubblico una parte del contributo assegnato precedentemente all'ONMI.

L'8 marzo è stata una data importante per il movimento delle donne: in un incontro con gli amministratori, organizzato unitariamente dal sindacato, le donne avevano chiesto nuovamente l'immediata apertura del consultorio. Nella città è stata lanciata, in quella occasione, una petizione che ha conosciuto, nella giornata di domenica, il suo punto più alto. Si è svolta, infatti, una manifestazione unitaria UDI-Collettivi femministi, con la esposizione in piazza della Rotonda, di una lunga serie di cartelloni sui temi del consultorio innanzitutto, della rapida approvazione da parte della Regione del Piano dei servizi

Sono state raccolte migliaia di firme ed avvicinate migliaia di persone, alle quali veniva chiesta la firma ma con le quali le donne discutevano anche animatamente. Della petizione sono state investite anche le fabbriche, le scuole ed i quartieri. Il PCI, attraverso una conferenza stampa della Commissione femminile ha espresso sostegno alle iniziative di lotta delle donne su questi temi, dopo aver ribadito, già da tempo, attraverso interrogazioni e prese di posizione del suo gruppo consiliare, la non più differibile necessità di aprire il consultorio.

Coerentemente con le iniziative prese, da tempo, nella città (delegazioni in Comune, assemblee nei quartieri e cittadine, comunicati) il gruppo consiliare del PCI ha chiesto che al primo punto dell'ordine del giorno nel prossimo Consiglio comunale sia inserita «la delibera dell'Istituzione definitiva del consultorio familiare». La richiesta del gruppo comunista — tra le resistenze della DC — è stata accolta, mentre la raccolta delle firme si concluderà il giorno 26 marzo, per il quale è stata fissata la seduta del Consiglio.

g. t.

A Pesaro si è svolto il convegno sulle nuove generazioni

Scuola, lavoro, tempo libero: non è poi tanto facile essere giovani

Nel dibattito una seria analisi e tante proposte - Iniziativa organizzata dall'amministrazione comunale, dai movimenti giovanili dei partiti e dai gruppi cattolici

PESARO — Colpisce subito il numero dei partecipanti al convegno sulla condizione delle giovani generazioni che si è svolto al Teatro Sperimentale. Di certo ci sono gli oltre 450 delegati di classe, di istituto e di distretto. Ma platea e galleria piene, gli spazi di passaggio laterali anche. E' stato proprio un sabato di lavoro l'incontro organizzato dall'Amministrazione comunale di Pesaro in collaborazione con i movimenti giovanili dei partiti democratici, le comunità parrocchiali, le associazioni, i gruppi giovanili. Incontro avviato e preparato anche con assemblee di classe e di interclasse delle varie scuole superiori della città, tutte, nessuna esclusa, e con incontri con il sindaco Giorgio Tornati.

Come vive un giovane a Pesaro, in quali contraddizioni? Come occupa il suo tempo libero, e quali stimoli riceve dall'ambiente? E ancora: quale è il suo impegno politico, quale scuola ha e quale vorrebbe? E il futuro che vorrebbe costruire? La coscienza religiosa? Si tratta di crisi dei giovani e delle nuove generazioni anche a Pesaro? O si tratta invece di ricerca di superamento delle difficoltà?

Discutere di condizione giovanile in una città in cui non mancano strutture basilari importantissime e centri di aggregazione non sottovalutabili, in cui il forte tessuto sociale ha una consistenza che deriva anche dalla tradizione, può essere inutile. Ma i giovani lo hanno fatto, perchè avevano analisi e proposte da fare.

Il lavoro. Si può vegetare di non-lavoro nei bar e nelle discoteche. Su quattromila giovani delle liste della 285 all'incirca solo il 10 per cento ha avuto contratti di lavoro. Regge l'occupazione nel settore alberghiero e dà quindi sbocchi positivi agli studenti di questo istituto, così come possibilità hanno i diplomati del «Caprile», l'istituto di agraria. E le altre scuole, quali vie aprono? Arrivano proposte, dalla catalogazione dei beni culturali al loro recupero. E altro. Ma poi sarà importantissimo, proprio sul problema lavoro, un collegamento con il sindacato, con il movimento operaio organizzato. E' stata accolta la proposta della FLM che ha chiesto al provveditore di tenere assemblee sulla prima parte dei contratti e rinnovi.

Uno studente dello scientifico si è chiesto: «giovani menefreghisti, indifferenti, tutti disco-music e travoltini? Non ho, io personalmente, solo e sempre voglia della discoteca. Anzi. Io ho voglia di sentirmi protagonista in quello che mi è attorno, nella politica, nelle questioni economiche. Come me molti giovani vogliono contare, partecipare alle scelte».

Con molta calma, ma con molta fermezza, una ragazza poco prima aveva sostenuto che l'iniziativa poteva essere una risposta a chi parla sempre e comunque di qualunquismo da parte degli studenti.

Si è discusso anche di ciò che non va nelle singole scuole superiori, delle strutture dei programmi, in un discorso che supera la classe e l'istituto. Ha detto, infatti, una ragazza dell'agrario: «Noi abbiamo scioperato per i patti agrari, perché non abbiamo avuto il sostegno degli altri studenti, dato che la questione riguarda tutto il paese?».

Nei vari interventi (numerosissimi, gli studenti medi ed universitari e i rappresentanti dei movimenti giovanili di partiti, della CGIL), è stato sottolineato come vi sono situazioni esistenziali e politiche e richieste di collegamenti più stretti e tenaci con le istituzioni democratiche, partecipazione attiva. Si tratti di affrontare il tema sul tempo libero e sport, o quello sulle attività delle biblioteche di quartiere, o i problemi interni o d'istituto, o la droga, un dato abbastanza drammatico, che finisce pure a Pesaro ogni tanto alla ribalta della cronaca anche la più pesante, si tratti infine, ma la cosa non è davvero sottovalutata da nessuno, della mobilitazione contro il terrorismo e in difesa della democrazia.

L'incontro di sabato, che nel pomeriggio si è dilatato in gruppi di studio sulle varie questioni affiorate la mattina, è un momento di focalizzazione che dovrà portare tra breve alla verifica dei problemi e delle proposte fatte. In questo senso, hanno detto in molti nel dibattito, sarà necessario ancora e di più uno stretto collegamento tra tutte le forze presenti al convegno.

Maria Lenti

In assemblea i lavoratori del «Tubificio Maraldi»

ANCONA — Assemblea, ieri mattina, dei 400 dipendenti del Tubificio Maraldi del Molo sud. Sono stati discussi i recenti sviluppi della complessa crisi aziendale con particolare riferimento al provvedimento di pignoramento di alcune strutture dello stabilimento anconetano.

Sul piano politico la discussione si è sviluppata soprattutto attorno al decreto legge in discussione oggi al Senato che prevede la nomina dei super-commissari per i grandi gruppi in crisi (fra cui, appunto, anche le industrie meccaniche-siderurgiche di Maraldi).

A questo proposito i lavoratori hanno deciso di inviare una loro delegazione a Roma, al fine di chiedere una rapida approvazione del decreto legge, capace di avviare, finalmente, il risanamento del gruppo industriale.

A sostegno dell'azione dei lavoratori, il sindaco di Ancona Monina ha inviato un telegramma a tutti i capigruppo del Senato. In esso si chiede una rapida trasformazione in legge dele decreto Prodi e la conseguente nomina del super commissario per il gruppo Maraldi.

ANCONA - Dopo un'ampia consultazione con i cittadini

Pronto il progetto per la rete fognaria

ANCONA — Le «città sotterranee» così come, elegantemente, vengono definite le grandi condotte fognarie cittadine, specie quelle di origine ottocentesca, hanno sempre costituito un grosso problema per qualsiasi urbanista od amministratore. Tralasciando i casi limite «alla Napoli», gran parte del nostro paese vive un'acuta esigenza di ammodernamento-allestimento delle proprie strutture igienico-sanitarie.

In questo senso, almeno per ciò che riguarda l'ammodernamento, Ancona non è città che si discosti dalle altre. E questo è dato ormai unanimemente assodato da tempo. Tant'è vero che nel '70 la vecchia amministrazione comunale, di fronte alla difficile situazione venutasi a creare, affidò allo studio Colosimo di Roma la riprogettazione di tutta la rete fognaria anconitana. Due anni più tardi, il progetto venne completato e poi approvato dal consiglio comunale. La sua esecuzione venne bloccata, quattro anni più tardi, dall'entrata in vigore della legge 19, sullo smaltimento dei rifiuti via mare.

Il progetto Colosimo, infatti, al di là di una maggiorata ed ampliata canalizzazione, non prevedeva alcuna forma di depurazione dei liquami, prima dello scarico in alto mare. Con conseguenze immaginabili, a livello d'inquinamento marino, che le ricerche oceanografiche di questi ultimi anni hanno chiaramente dimostrato.

«Senza contare poi — ci dice il dottor Benetti, direttore del Laboratorio chimico provinciale — che lo specchio di mare antistante la città di Ancona è già paurosamente inquinato».

Al duplice scopo di non deteriorare ulteriormente il patrimonio naturale e di rispondere alle nuove esigenze provenienti dalla ricerca scientifica e tecnologica, oltreché dalle nuove leggi, la nuova giunta decideva, nell'ottobre '76, di sospendere i lavori ed avviare un nuovo progetto fognario che comprendesse, però, anche l'intero ciclo depurativo. Il lavoro, affidato ad un gruppo di 4 ingegneri, ha visto l'amministrazione comunale come soggetto attivo: costante è stato il contatto con i quartieri e le circoscrizioni, specie quelle direttamente interessate.

«L'amministrazione comunale — ci ha detto il compagno Piazzini, assessore ai LL.PP. — si è riproposta, riuscendovi, di far partecipe tutta la cittadinanza alle scelte che si stavano intraprendendo».

«Contemporaneamente — prosegue Piazzini — si è voluto fornire un valido contributo di ricerca, organizzando un convegno di carattere nazionale proprio sui temi dello smaltimento delle acque nere.

Nell'agosto scorso, il progetto giungeva alla discussione del consiglio comunale che, con voto unanime, lo approvava. Dice ancora Piazzini: «Proprio perché si continua a far polemica, spesso sterile e deleteria, per anni, su temi complessi come l'impianto di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, va sottolineata l'importanza della raggiunta unità attorno ad un progetto che vale, complessivamente, la bellezza di 6 miliardi e 780 milioni, costituendo uno dei principali investimenti, nell'ambito del bilancio di previsione per il 1979».

Ma guardiamo meglio il progetto approvato. Innanzitutto, prevede diversi depuratori. Uno, di valore comunale, collocato alla ZIPA, servirà tutta la zona centrale e semi-periferica, per un totale calcolato di 100 mila abitanti più le imprese. Gli altri due avranno, invece, utilizzazione intercomunale: uno all'Aspio, per la zona sud della città (25 mila abitanti previsti), gli insediamenti produttivi della Baraccola, e i comuni limitrofi: l'altro alla foce del fiume Esino, che servirà tutti i comuni della bassa Vallesina, oltreché i 15 mila anconitani residenti nella fascia costiera a nord della «frana Barducci».

Collegato a questo discorso quello inerente i prodotti della depurazione: gli impianti, infatti, prevedono la fuoriuscita di fanghi e di acque «bianche», ricche di fosforo ed azoto.

Su questa materia, che il progetto definisce «terza fase» (la prima è quella che riguarda la meccanica, ovvero il trasporto, attraverso i collettori, dei liquami; la seconda è quella che riguarda le reazioni chimico-biologiche nelle vasche di depurazione), il progetto esprime per lo più valutazioni e proposte, anziché progettazioni complete. Mentre i fanghi dei depuratori della ZIPA e dell'Esino verranno essiccati, quelli prodotti all'Aspio andranno ad aggiungersi ai rifiuti organici del vicino impianto per il RSU di Bolignano: assieme, formeranno un «composto» molto ricco, utilissimo per le campagne.

Per ciò che riguarda le acque effluenti, invece, è possibile pensare di installare una particolare fase di ulteriore depurazione, per eliminare anche il fosforo e l'azoto presenti. La proposta del progetto, però, è quella di un loro riutilizzo, così come fuoriescono dal depuratore, per uso agricolo ed industriale: nel primo caso, mediante un'opera di canalizzazione, sarebbe una irrigazione-concimazione (grazie alla presenza di fosforo ed azoto); nel secondo caso è pensabile utilizzarla per particolari procedimenti industriali o per il funzionamento di macchinari idroelettrici. Non a caso la API di Falconara ne ha già fatto richiesta.

Problemi? Certo ce ne sono: politico-finanziari e di carattere tecnico-scientifico.

Dice Piazzini: «Le espasperanti lungaggini burocratiche, che speriamo la nuova legge regionale sui LL.PP. elimini, ci impediscono ancora di fare persino gli appalti. Al momento, poi, abbiamo solo 1,7 miliardi per l'impianto della ZIPA, ed un altro miliardo per la costruzione del collettore litoraneo. E gli altri 4 miliardi? I comuni interessati stanno muovendosi: i consorzi di gestione stanno formandosi. Ma se la Regione Marche non ci darà al più presto i finanziamenti... ». Si tenga conto, infatti, che occorrono almeno 2-3 anni, dall'inizio dei lavori, perché il depuratore possa essere messo in opera.

Il dottor Benetti ci spiega invece i problemi esistenti sul fronte tecnico-scientifico: «Occorrerà preparare e adottare al più presto un regolamento fognario, che permetta di stabilire chi, a quali condizioni, potrà usufruire dei collettori generali».

Marco Bastianelli

FOTOFINISH SPORT

«E allora arbitri lei!»

Gli aggettivi si sono sprecati: incredibile, paradossale, assurdo. Ma molto più semplicemente si è trattato con ogni probabilità, solo di una protesta, anche se conitano, il signor Catanzaro, domenica conitano, il signor Catanzaro domenica passata e mandato a dirigere un incontro di prima categoria dilettanti ad Ascoli Piceno (San Marcello - Casette d'Ete). Dopo una oretta di gioco, di una partita non facile (il risultato era bloccato sull'1 a 1) si è avvicinato alla panchina del Casette e serafico, rivolto all'allenatore Olivieri ha esclamato: «Se non le va bene come arbitro, ecco il fischietto, ci pensi lei». Poi, con la stessa flemma, ma sempre fermissimo ed irremovibile si è incamminato verso gli spogliatoi tra l'incredulità generale. Tutti — i giocatori sul campo e il pubblico sugli spalti — si domandavano sbigottiti se era un bluff.

Niente da fare. Il signor Catanzaro è entrato nel suo stanzino, ha aperto la doccia e, dopo una mezz'ora è uscito dallo spogliatoio col vestito della domenica e con in mano la valigia. Così, semplicemente, si è conclusa la carriera arbitrale del signor Catanzaro che è ripartito — pensiamo alleggerito da un peso — per la sua Ancona. Senza troppi rimpianti, vista la determinazione con cui ha agito.

L'andamento dell'incontro, per quanto tirato non era stato altamente drammatico: era filato via per tutto il primo tempo e l'arbitro aveva svolto un'opera di ordinaria amministrazione. Le maggiori preoccupazioni — un vero tormento — venivano date al direttore di gara dalle continue, assillanti proteste che si levavano dal campo e dalle panchine occupate dai due allenatori. E' stato proprio questo coro di lamentele, critiche e contumelie che ha indotto l'arbitro ad abbandonare improvvisamente le due squadre. Un gesto che merita di essere riportato e pubblicizzato, non solo per la sua originalità (ve lo immaginate domenica Agnolin che dopo le proteste dei milanisti per il rigore concesso all'Inter, lascia offeso San Siro?!), ma anche perché mette un dito su una piaga delle nostre domeniche calcistiche: le sceneggiate e gli atteggiamenti da attori dell'Accademia d'arte drammatica, che troppo spesso assumono giocatori ed allenatori.

Se in mattinata nella città Picena la partita dei dilettanti è rimasta «incompiuta» nel pomeriggio l'Ascoli ha portato a termine positivamente il suo confronto con il Perugia di Castagner «enfant prodige» del campionato. Un incontro diligente che ha fruttato, grazie alla tattica accorta escogitata da Mimmo Renna, un punto prezioso. Domenica prossima gli ascolani scendono al sud, a Catanzaro e sarà certo una battaglia.

emme